

Haakon

La leggenda del drago argenteo

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

L'autore, non avendo assolto ai diritti di copyright sulle immagini inserite nel testo assicura che queste hanno carattere esclusivamente illustrativo/esplicativo e garantisce che non intende usarle per ledere il diritto altrui. Mentre altre sono state realizzate da Frisardi Luigi.

Giuliano Golinelli

HAAKON

La leggenda del drago argenteo

Romanzo

Libro primo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Giuliano Golinelli
Tutti i diritti riservati

*Dedicato a chi sa osservare in ogni luogo,
chiudendo gli occhi e danzando con la mente,
attraverso gli antri fantastici dell'immaginazione
che ci riconducono agli albori neonatali.
Dedicato a voi, amanti del fantasy.
Dedicato a te papà.*

Prefazione



«Sono giunto alla fine del mio lungo viaggio, che vinciamo o che perdiamo, questa sarà la fine».

L'esercito della sua padrona oscurava l'intero altopiano. Ambiziosa, desiderava portare la sua dimora nel regno dei vivi, dove le era stato proibito.

«La feccia del mondo è qui. Oltre ad essa anche le anime rubate alla Valhalla¹».

I servi erano schierati, li osservava dall'alto del picco.

Oltre loro, l'esercito avversario era in avvicinamento. Anch'esso era immenso, ma non quanto il suo. Avevano la vittoria in pugno.

«Ho servito la padrona per mille anni, è giunto il momento di raccogliere i frutti del mio lavoro e riposare in pace. Non mi interessa granché di ciò che avverrà dopo, ma la mia anima patirebbe meno in un regno dominato da lei. Non oserei immaginare la vendetta che Odino mi riserverebbe».

«Mio servo fedele, non temere».

I suoi pensieri furono interrotti.

«La mia orda scenderà a valle come una marea e spazzerà via chiunque tenterà di fermarci!».

La sua immagine traslucida sembrava fosse lì al suo fianco, fiera ed impettita.

¹ Sala mitologica governata da Odino, dove parte dei defunti si preparava per il Ragnarök, la battaglia finale fra luce e tenebra.

«Non hanno scampo, siamo in maggior numero e siamo più feroci! Siamo l'ombra che oscura la luce!!».

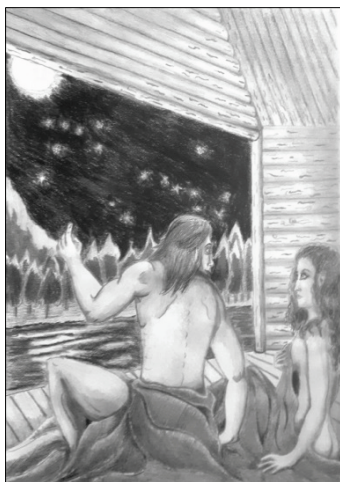
Era orgogliosa, sicura e decisa come non mai fino a quel momento. «Poserò le mie carni nel mondo degli uomini, la terra avrà una nuova Dea a guidarli!!»

La guardò, adorata. Splendida, era pronta a sferrare l'attacco finale.

«Sollevate al cielo le vostre armi!» Con voce ultraterrena sovrastò l'intero altopiano ghiacciato.

«Urlate al cielo la vostra rabbia! Che i pilastri della terra tremino ed ogni pietra vibri! La vittoria sarà nostra, guadagnerete la libertà per le vostre anime! Urlate, fate tremare quegli stolti dal terrore! Che le fiamme illuminino il cielo!»

L'esercito delle ombre si mosse come un sol uomo e si gettò a capofitto giù per la montagna, ululando e gridando, assetato di sangue.



© Frisardi Luigi

Anno 1066 d.C. Inizio estate – Colline di Grenland

La baia che si estendeva sotto le colline di Grenland presentava un panorama da mozzare il fiato, soprattutto nel periodo prece-

dente l'estate. Le acque del Porsgrunnselva², limpide come l'anima di un neonato, sfociavano cristalline nello Skaggerrak³, illuminate dai raggi di una solenne ed argentea luna piena. Le stelle incastonate nella volta celeste cullavano il rifugio dei due ragazzi, avvolgendoli dolcemente. Il fiume musicava loro un lento e timido sonetto.

«Haakon, tu credi nella magia?»

«Ingrid, io credo solo ad una magia». Gli occhi azzurri di Haakon fissavano la più focosa stella del cielo, Hundestjernens.⁴ Questa, curiosa, spiccava fra le altre, tendendosi verso loro come ambisse conoscere il finale della frase.

«La magia del nostro amore. Vedi le stelle?».

L'indice della fanciulla gli scorse il fisico asciutto e scolpito, fermandosi ad arricciare capricciosamente i peli che costeggiavano l'ombelico. Mosse pur essa lo sguardo verso il firmamento, provocando una cascata di ricci carmini che gli si andò a posare sul petto. Con i denti si morsicò nervosamente il labbro inferiore, un dolce dipinto color rubino custodito nel ritratto della bellezza. Si adagiava nuda sul pagliericcio che faceva loro da alcova, puntellandosi leggermente sul gomito sinistro. I suoi seni gli sfioravano il petto, solleticandolo con le punte turgide. Lui la sosteneva, stringendole i fianchi e carezzandole le fossette di Venere.

«Ci accompagnano da sempre Ingrid. Così han fatto fin dall'antichità, così faranno in futuro», continuò lui, in tono lieve.

«Per sempre» acconsentì lei, sfoggiando sul volto accaldato un tenue sorriso.

Haakon lo ricambiò: «Per sempre, Ingrid».

Un attimo dopo le loro lingue si accarezzarono ed i corpi s'intrecciarono, avvinghiandosi nella dolce stretta dell'amore. Oltre il giaciglio, oltre le pareti del loro rifugio, una brezza leggera si levò sulla spiaggia. Rallegrò la fine sabbia dorata e raggiunse le colline, percorrendo le acque del fiume. Avrebbe custodito i primi canti vivaci dei volatili che inaugurarono l'inizio della nuova giornata.

² Fiume.

³ Canale naturale facente parte del mare del Nord.

⁴Sirio.

Isaak e Korn oziavano sulla sponda ovest del Porsgrunnselva. Monitoravano con apparente noncuranza la trappola nascosta a filo d'acqua in una piccola conca nella riva. Secondo il calcolo di Korn, proprio lì, avrebbero fatto rotta i pesci.

«Korn, sono anni che io e mio padre facciamo su e giù da queste sponde per cacciare. Ti dico che quella gabbia resterà vuota come la tua testa!» Isaak adorava prendersi gioco dell'amico, il quale rispondeva ad ogni battuta o con una scrollata di spalle o, solo a volte, controbattendo.

«Senti cacciatore, ti dico che prenderemo un pesce talmente grande che confrontato al tuo ti farà morire d'invidia!» Scoppiarono in una fragorosa risata. Erano amici fin da quando avevano memoria, sapevano sorridere uno allo scherno dell'altro, senza mai offendersi.

«Pensi che quest'anno andremo assieme con gli altri ad ovest, o saremo costretti per tutta la vita a coltivare questa stupida ed arida terra?» chiese il cacciatore. L'estate avrebbe portato, come ad ogni ciclo annuale, l'inizio delle escursioni verso le coste franche e britanne. La loro ambizione era quella di poter un giorno partecipare alle scorrerie.

«Isaak, quest'anno per mio padre sarà molto diverso. Pronuncerà il suo desiderio oggi, all'incontro nella piazza. Sembra abbia tutte le intenzioni di sacrificarsi al tempio di Uppsalla,⁵ dan-nazione!»

«Per quale motivo lo farebbe!? Herold è un orso rabbioso in battaglia, non ha alcun senso!»

Qualcosa si mosse nell'acqua, interrompendoli. Un fugace scroscio seguì l'apparizione di molte bolle sulla superficie. L'epicentro di queste era proprio il punto dov'era riposta la trappola. Korn s'alzò di scatto e, osservandola estasiato, gridò: «ecco il tuo pesce, gran cacciatore!» Isaak si limitò ad un accenno di sorriso. «Isaak», riprese Korn in tono placido «Non fare così, per piacere. Non ho idea di cosa gli frulli in testa. Benché sia un gigantesco onore, cerchiamo di non pensarci».

⁵ Antico luogo di culto della religione norrena.

«Hai ragione, amico, scusami». Sospirando, cambiò completamente discorso, dimenticandosi del pesce. «Ma Haakon, che fine ha fatto?»

«Quello sarà alla casetta con Ingrid, chi li stacca più i due piccioncini!» Ripresero le risa, spostando il pensiero ai due amanti.

Il vento nel frattempo iniziò a sbuffare, copioso. Smosse le frasche, stridendo contro le rocce dei monti, e, danzante, sibilò l'inizio della ballata che avrebbe cantato.

Katrine salutò il marito Gormit con un abbraccio talmente impetuoso da scuoterlo e farlo arrossire. Era un uomo affascinante e deciso, ma allo stesso tempo molto timido, al contrario di lei. Gli sguardi degli operai della segheria, sorridenti e ben fissi su di loro, non poterono far altro che imbarazzarlo.

«Katrine, ti ho detto mille volte di non fare così davanti a tutti», le sussurrò, corrugando le sopracciglia. Lei non lo lasciò finire, gli stampò un lungo bacio sulle labbra e si diresse, a passo veloce e marcatamente ondulato, verso il mulino che dava vita allo stabile. Gormit, al contrario, riasestò il grembiule in cuoio e, sbuffando spazientito, partì in direzione dell'insediamento sulle colline.

«Trala! Vieni qui, forza! C'è bisogno di aiuto!» chiamò intanto la donna. Trala era la loro unica figlia. In lei, come nella madre, erano spiccati i tratti tipici scandinavi, quali l'altezza, i capelli lunghi e biondi, i lineamenti decisi e la pelle candida. Era seduta sulla scalinata di casa, intenta a truccarsi. «Trala! Non far finta di essere sorda!!»

«Mamma, arrivo», gridò di rimando. Solo quando fu soddisfatta della sua opera, però, chiuse il contenitore dei pigmenti naturali e lo accantonò. Si diresse verso il corso del fiume con un passo ondeggiante molto simile a quello della madre e salutò gli operai con dei frivoli sorrisi. Gli uomini, ovviamente, non trattennero i loro accenni focosi e desiderosi innanzi a tanta radosa giovinezza.

«Smettetela di guardare, cialtroni», scattò Katrine. Il vento le innalzò i capelli, facendola apparire ancor più terrificante ed incollerita di quanto volesse sembrare.

«Che la frusta dello Jarl Larf possa schiacciare sulle vostre schiene per ogni pensiero sconcio che vi frulla in testa, porci!»

«Mamma», gridò Trala, simulando alla perfezione l'imbarazzo. Forse l'intervento era stato davvero eccessivo, ma sicuramente aveva riscosso l'effetto desiderato. Tutti ripresero immediatamente a muso duro il lavoro.

«Figlia mia, gli uomini vanno trattati così. Imparerai con il tempo, te lo assicuro e, se lo farai, avrai la fortuna di sposare un grande Jarl. Fidati», bisbigliò Katrine all'orecchio della figlia, sorridendo divertita.

«Trala», riprese poi a voce normale «oggi dobbiamo raggiungere tuo padre al villaggio, prima del pomeriggio. Aiutami con gli ultimi ordini ed andiamo, forza».

«Che dovrei fare!?» Fu la risposta perplessa e scocciata. La madre la fulminò con un'occhiataccia dalla quale capì, immediatamente, che avrebbe dovuto rimboccarsi le maniche e spostare la legna, il solito compito noioso e gravoso per quelle mani che desideravano tutt'altro che lavori di fatica. «Va bene, va bene...» Dovette arrendersi.

La segheria incalzò il giusto ritmo. L'impeto del fiume faceva girare senza sosta la ruota del mulino. Questa, tramite un meccanismo di corone e pulegge arrugginite dall'età, smuoveva l'enorme sega che dimezzava i tronchi. Gli uomini spostavano quelli più pesanti, Trala aiutava con i più leggeri e con le assi rifinite. Katrine eseguiva la mansione che più le s'addiceva, ovvero sbraitare ed incitare i manovali. Il rumore dello stabile divenne in breve tempo talmente forte da esser udito fin sulla cima delle colline, sul promontorio dal quale il druido Herl fissava l'orizzonte, adombrando il volto con il palmo della mano.

Vestiva un'"allegra" tunica color grigio ratto. Dardeggiava irrequieta nell'aria, resa viva dalle raffiche del vento che, a quell'altezza, parevano comandate dal Dio Thor in persona. Il suo sguardo, reso sottile dalle folte sopracciglia spinose, scrutava la lucente collina avanti a lui.

Non era un uomo attraente. Le tempie gli si stavano disadornando da quello che una volta era una riccia chioma scura. Il naso aquilino si tuffava su labbra sottili, contornate da una folta

barba che raggiungeva il centro del petto. Di tanto in tanto s'alzava sulle punte dei piedi per mirare più distante, quando, dopo vari tentativi, scorse finalmente il suo obiettivo, un uomo robusto che fuoriusciva dalla boscaglia alla base del colle. Dal suo passo solenne e dall'abbigliamento doveva essere un guerriero.

Aveva una larga ascia bipenne a tracolla che cozzava contro la cotta di maglia. Su questa si notavano innumerevoli incrostazioni sanguigne rapprese e stantie. La testa, completamente rasata, sfoggiava dei vistosi tatuaggi dagli svariati colori. Fra tutti, uno risaltava in particolare, una grande macchia color carminio che gli copriva tutta la cavità dell'orbita destra. Questa si assottigliava fino a raggiungere l'interno dell'orecchio. Da quel simbolo derivava il soprannome che Herl gli aveva assegnato: "l'uomo dall'occhio rosso".

Il druido portò le mani alla vita e sorrise doverosamente quando il guerriero lo raggiunse. Lo salutò con un cenno del capo, esclamando: «Ti attendevo, come sempre!»

«Herl, bentrovato!»

«Ho così tante cose di cui parlarti, e così tante domande...»

«Lo so, Herl, ma non sono qui per questo. Voglio semplicemente rassicurarmi che tu ricordi tutto ciò di cui abbiamo parlato, perché oramai i tempi sono maturi. Il resto è solo contorno.»

«Ma...»

«Herl, aspetterai il segnale come pattuito ed andrai dove ti ho mostrato. Abbi fiducia nelle mie parole.»

Il druido annuì con fare pensieroso. «La stella rossa, certo». Il sorriso sul suo volto era sparito. «Ricordo bene ogni dettaglio, vorrei solo chiarire alcune cose».

«Abbi fede in te, non posso aiutarti più di quanto abbia già fatto. Son sicuro che saprai svolgere al meglio il tuo ruolo.»

«Va bene», si arrese il druido «Grazie per esserti presentato. Farò tutto il possibile».

Il guerriero annuì deciso, poggiandogli una mano sulla spalla. Subito riprese a passo svelto il cammino e scomparì nel fitto della vegetazione, laddove era arrivato. Herl non poté far altro che ridirigersi a testa bassa verso l'accampamento.

Il villaggio, tralasciando le fattorie a valle, contava non più di una cinquantina di abitazioni. Lo Jarl⁶ Larf Magnursson era sulla sua sedia personale sulla veranda della Casa Lunga,⁷ intento a sorridere e a scuotere il capo in svariati assenti, mentre la moglie Gretel accoglieva gli uomini che giungevano alla chiamata del marito. Era una giornata importante, in quanto Larf avrebbe indetto le strategie di caccia e commerciali per la stagione estiva, le quote dei tributi per il Re, le diplomazie da apportare verso le altre casate e, soprattutto, le campagne annuali oltre mare. Tutte quelle cose gestionali che, a dirla tutta, lo annoiavano a morte.

«Gretel» chiamò a bassa voce. Era un uomo di alta statura, sulla quarantina, elegantemente avvolto da un enorme manto che lasciava scoperte volutamente alcune parti del corpo, come i quadricipiti. Su questi risaltava la ferrea muscolatura di un possente guerriero, della quale era particolarmente fiero. «Vorrei che ti preparassi per la cerimonia».

«Va bene, marito». Era oramai ora di iniziare. Gretel si rivolse alla piccola folla, annunciando con voce squillante: «A breve avrà luogo la cerimonia propiziatoria! Devo lasciarvi per le preparazioni!» La risposta del piccolo pubblico fu un'ovazione, contornata da visi curiosi che annuivano sorridenti. Larf le porse un inchino col capo, indicandole con la mano l'entrata di casa. Il loro unico figlio ed erede, Bjork, era lì in attesa di aprire con fare solenne e serio la porta. Proprio mentre lo faceva, portò lo sguardo su un tenero bambino tra la folla.

Il frugoletto era vistosamente divertito. Rincorreva, schiamazzando come un battitore sul terreno di caccia, un povero pollo terrorizzato. Il volatile, starnazzando e sbattendo furente le ali, si dirigeva verso la discesa del colle che portava alla baia, proprio sulla spiaggia dove v'era la casetta nella quale oziavano Haakon ed Ingrid.

La ragazza gli poggiava il viso sul petto, completamente inconsapevole di ciò che gli stava accadendo. La fronte di Haakon era permeata di sudore. Le palpebre chiuse saettavano a destra e

⁶ Titolo nobiliare che indicava un capitano di un determinato territorio per conto del proprio sovrano.

⁷ Sala usata dal signore del villaggio come dimora e fulcro politico della società.

sinistra, percorrendo un turbinio di immagini prodotte da una mente laboriosa che gli tormentava il sonno. I ricordi danzavano nella sua mente, proiettandolo, come in un vortice, a ritroso nel tempo.

Lo rispedirono proprio a quel giorno...